

Intervista con il vicepresidente del Consiglio sovrano a capo delle milizie golpiste

# Il generale “Civili senza idee mentre il popolo sofferiva. Noi lavoreremo per la stabilità”

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

**Abbiamo sempre sostenuto la protesta del popolo. Il Paese aveva bisogno di un cambiamento e lo abbiamo realizzato con la rivoluzione**

di **Gianluca Di Feo**

«Il governo non ha un piano per rispondere ai problemi della popolazione: è preoccupato solo di occupare posizioni di potere. Mentre i sudanesi continuano a soffrire». Il generale Mohamed Dagalo “Hemetti” è il vicepresidente del Consiglio sovrano e viene considerato “l'uomo forte” tra i militari sudanesi. Comanda le Forze di supporto rapido (Rapid Support Force, Rsf) la milizia protagonista della repressione in Darfur ma anche della rivoluzione contro il regime di Omar al-Bashir: reparti che ieri hanno avuto un ruolo chiave nel golpe. *Repubblica* lo aveva intervistato via Zoom giovedì scorso.

**Due anni dopo fine del regime di Bashir, il rapporto tra militari e politici civili sembra sempre più teso...**

«In questa fase di transizione abbiamo affrontato numerose sfide: economiche, politiche, sociali. Noi militari ribadiamo l'impegno a rispettare gli accordi: vogliamo dare al Paese la possibilità di raggiungere un cambiamento politico e una democrazia reale. Siamo però preoccupati per la collaborazione con i civili: ormai le tensioni l'hanno resa molto debole. I civili non hanno fiducia in noi e fanno di tutto per impadronirsi delle leve del potere, ciò crea conflitti sempre più numerosi».

**Voi militari avete avuto il ruolo chiave nella rivoluzione che ha**

**posto fine alla dittatura e vi siete impegnati per un percorso di democrazia. Lo rispetterete?**

«Sin dall'inizio noi siamo stati con la rivoluzione e abbiamo sostenuto la protesta del popolo nelle strade. Tutti pensavano che dopo la fine della dittatura le condizioni di vita sarebbero migliorate, ma il governo non ha una strategia, va avanti alla giornata e il popolo continua a soffrire. Ci siamo impegnati a seguire la legge e la Costituzione: come militari supporteremo sempre le decisioni del popolo, lavorando per la stabilità del Paese».

**Avete garantito che alla fine della transizione ci sarebbero state elezioni libere: sono previste nel luglio 2023. La scadenza sarà rispettata?**

«Da noi sì. È il governo che non le vuole: puntano a rimandare la data per restare al potere il più a lungo possibile. Ce lo hanno detto: “Non si faranno neppure nel 2070...”. Nei discorsi pubblici il governo invece parla in continuazione di elezioni, senza preoccuparsi di garantire una reale partecipazione popolare alle scelte ed escludendo le altre forze politiche».

**Cosa può fare la comunità internazionale per aiutare il Sudan a ritrovare la strada della democrazia?**

«Vorrei ricordare qualcosa che la comunità internazionale al completo – Onu, Ue, Fmi, Paesi del Golfo – già conosce: il Sudan aveva bisogno di un cambiamento e lo abbiamo realizzato con la rivoluzione. Ma dopo chi doveva non ha seguito il percorso per costruire una vera democrazia dal basso nella nostra vita politica. Chiediamo che la comunità internazionale rispetti le voci dei sudanesi: parlate con le persone sagge. Noi militari sosteniamo in tutto la democrazia».

**Permetterete al Tribunale**

**Penale Internazionale di processare i responsabili di crimini nel Darfur e in altre zone?**

«Daremo piena collaborazione perché si arrivi a processarli. Adesso stiamo discutendo con il Tribunale la possibilità di estradarli: ci sono stati già due incontri con il Consiglio e il governo, il confronto va avanti».

**A che punto sono le procedure per il riconoscimento di Israele?**

«Se ne deve occupare il governo, sta a loro decidere come procedere. Ma noi cerchiamo buone relazioni con tutti i Paesi della comunità internazionale e Israele ne è parte».

**Un'altra delle questioni chiave che interessa la comunità internazionale è il contrasto ai trafficanti di uomini e all'immigrazione clandestina. Come procede?**

«Dal 2015 le Rapid Support Force hanno cominciato a occuparsene e il numero di immigrati illegali è calato. È un'attività che ci è costata molto, anche in termini di perdite umane. Sorvegliare tremila chilometri di confini, in condizioni climatiche estreme, è una missione difficilissima. Chiediamo alla comunità internazionale sostegno su due fronti. Da una parte abbiamo bisogno di strumenti e fondi per il controllo delle frontiere: ci servono droni, radio, veicoli. Ma la cosa più importante è aiutare i migranti. Perché rischiano la vita per arrivare in Europa? Cercano lavoro, cercano benessere: noi vogliamo offrirgli un'alternativa. Vogliamo istruirli e



formarli con corsi di agricoltura, meccanica, microbusiness. Così potranno sperare in un futuro migliore, in Sudan o nella loro patria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**"HEMETTI"**  
MOHAMED  
DAGALO  
"HEMETTI"



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994